

GRAN BRETAGNA

Minatori, le Chiese chiedono il blocco dei licenziamenti

I lavoratori delle miniere del Nottinghamshire si staccano dal NUM e minacciano la costituzione di un nuovo sindacato

Dal nostro corrispondente

LONDRA — L'intransigenza dell'Ente del Carbone e l'alterigia del governo conservatore si oppongono tuttora ad una soluzione negoziata del lungo sciopero nelle miniere britanniche che, in oltre dieci mesi, è già costato alla nazione la colossale cifra di dodicimila miliardi di lire. Il danno economico, lo spreco di risorse, i sacrifici personali sono enormi e del tutto ingiustificati. L'interesse del Paese esige uno sbocco positivo all'aspra vertenza: un riesame delle capacità produttive dell'industria mineraria nel segno del rafforzamento, una rivalutazione del contributo indispensabile del carbone nell'arco della programmazione di tutte le fonti energetiche. E quanto chiedono, fra gli altri, gli esponenti di tutte le Chiese (protestante, cattolica e sette puritane) come via d'uscita dall'irriducibile blocco della trattativa imposto dalla Thatcher.

Il piano di mediazione è semplice: la sospensione delle chiusure e dei licenziamenti in cambio del ritorno al lavoro mentre una apposita commissione indipendente compie un esame approfondito ed esauriente delle reali condizioni e prospettive di sviluppo di tutto il settore estrattivo. Questa proposta, razionale e fattiva, è stata avanzata dagli esponenti religiosi del Galles e riscuote l'approvazione di molti altri prelati fra cui i vescovi di Durham e Newcastle che sono tornati ad esaminarla ieri. Ma il NCB (National Coal Board) e il governo rifiutano di riaprire il dialogo perché credono tuttora di poter vincere il duro «braccio di ferro» con il sindacato NUM.

I vertici del potere contano il poter prendere per stanchezza gli uomini che sono tuttora gli scioperanti, aumentano ogni tipo di pressione per forzare il «ritorno al lavoro», fomentano la divisione all'interno delle strutture organizzative del NUM. Il fatto che i minatori del Nottinghamshire (che non hanno

mai voluto aderire allo sciopero) abbiano ora deciso di modificare l'articolo 30 dello statuto del sindacato per operare il loro distacco dall'organizzazione centrale, è visto come un grosso successo dalle fonti di propaganda governative.

Se l'insubordinazione del Nottingham continua, il 29 gennaio una speciale conferenza di delegati operai non potrà far altro che decretare l'espulsione del distretto ribelle dal NUM. Verrebbero così a formarsi nella regione due organismi antagonisti: un «sindacato giallo» che coopera con la direzione aziendale e il governo, e il sindacato NUM (localmente in minoranza) che continua a sostenere l'agitazione.

Ieri il presidente del NUM, Arthur Scargill, ha ribadito la sua volontà di riaprire il negoziato «senza precondizioni». Ma il NCB, da due mesi, fa finta di non sentire. Il NUM è disposto a far partecipare alla trattativa il suo intero esecutivo nazionale così che ogni punto di vista possa essere ascoltato e registrato verso il raggiungimento di un accordo di compromesso.

Prosegue frattanto la battaglia delle cifre: il NCB dice che altri duemila minatori sono rientrati al lavoro questa settimana; il NUM smentisce e ripete che «circa centotrentamila lavoratori sono ancora in sciopero». Nel Yorkshire, su cinquantamila organizzati del NUM, solo tremila hanno disertato, nel Galles del Sud, su un totale di ventiduemila cinquemila, i «crumiri» sono appena duecento; in Scozia, su una forza lavoro complessiva di dodicimila seicento, soltanto mille cinquemila hanno deciso di ritornare in miniera. Nel frattempo è andata avanti una massiccia operazione di polizia che ha gravemente pregiudicato garanzie civili e diritti umani. Gli arresti e le condanne sono più di settanta.

BRASILE

Il presidente sarà insediato in marzo dopo ventuno anni di dittatura militare

I primi impegni di Neves

«Istituzioni nuove, consenso, partecipazione: sarà questo il compito del futuro governo»

L'accordo tra i partiti politici, che appoggiandolo ne hanno consentito l'elezione, lo scoglio più importante per il neoelitto. La questione del suffraggio universale - Il debito estero spaventoso e l'allarmante quadro di miseria e di violenza sociale

BRASILIA — «Siamo da oggi una democrazia piena, con l'elezione di un civile, rappresentante dell'opposizione, alla presidenza della Repubblica? Purtroppo no, e non lo saremo fino a quando non saranno gettate nella spazzatura le leggi ereditate dalla dittatura, non saranno ritirate certe strutture del potere autoritario, non saranno migliorate le condizioni di vita della popolazione». Nel commento di Carlo Chagas, noto giornalista politico, c'è, oltre l'euforia e la festa del giorno dopo, una faccia della situazione del Brasile, dove martedì un civile, Tancredo Neves, è candidato dell'opposizione ha vinto le elezioni grazie al voto del Collegio elettorale.

Anche il partito dei consensi di tutti i partiti di opposizione ad eccezione di quello dei lavoratori, ma si è trattato di una coalizione tesa a evitare il successo del candidato del regime, l'odiatissimo Paulo Maluf. Da ieri, fino all'insediamento ufficiale in marzo del presidente, la mappa dei partiti è destinata a cambiare notevolmente ed è difficile prevedere su quali forze il neopresidente potrà contare. Non lo appoggerà, oltre al partito dei lavoratori, quello democratico laburista di Leonel Brizola, governatore di Rio de Janeiro, che punterà all'immediata convocazione di elezioni a suffragio universale al capo dello Stato.

Anche il partito del movimento democratico brasiliano, del quale Neves è apparentemente il leader, è diviso. Vi sono conflitti, a causa dei limiti imposti dai militari alle organizzazioni politiche, le più svariate forze. Non appena la legge elettorale sarà modificata saranno ricostituiti i partiti comunisti e socialisti.

Tancredo Neves si troverà dunque, almeno fino alle prossime elezioni, senza una maggioranza solida e con la necessità di mediare tra forze politiche molto diverse. Finora il neopresidente non ha promesso nulla a nessuno né si è particolarmente sbilanciato nel corso della campagna elettorale, un vero e proprio capolavoro politico. Ma la designazione dei ministri sarà invece un impegno che metterà a dura prova le sue doti eccezionali di mediatore.

Nel discorso pronunciato martedì subito dopo l'elezione, il

presidente del Brasile ha indubbiamente pronunciato alcune frasi cariche di impegno. «Questa — ha detto — è stata l'ultima elezione indiretta. Il primo compito del futuro governo sarà di riorganizzare le istituzioni dello Stato, per farne una struttura moderna, democratica, che guardi al futuro. Creeremo istituzioni nuove, basate sul consenso e la partecipazione». E ha confermato la formazione di un'assemblea costituente e la preparazione di libere elezioni. «Sarà il popolo — ha aggiunto Neves — ad indicare con il suo voto come il paese dovrà essere trasformato».

Quanto all'economia, il neopresidente ha detto: «L'inflazione è il sintomo di un disordine economico che attanaglia il paese. Perciò l'affronteremo subito, promuovendo la crescita economica, stimolando gli investimenti, combattendo la speculazione. La nostra battaglia economica sarà sempre legata ai suoi esiti sociali. Senza di essi, senza un miglioramento delle condizioni di vita della popolazione, ogni prosperità sarà falsa». L'impegno a elezioni dirette — sollecitato anche dalla Chiesa — e quello ad affrontare la tragica situazione sociale — basti un solo dato: 18 milioni di disoccupati — sembrano però ben presenti, almeno nel primo discorso da presidente di Tancredo Neves.

ROMA — Il presidente della repubblica Pertini ha inviato al presidente della repubblica federativa del Brasile, Tancredo Neves, il seguente messaggio augurale: «Nel momento della sua elezione alla suprema magistratura del Brasile, le esprimo, anche a nome del popolo italiano, le più cordiali felicitazioni per la sua brillante affermazione elettorale che apre al Brasile nuovi e vasti orizzonti di sviluppo democratico nella libertà. Ad esse unisco i voti augurali più fervidi per lo svolgimento del suo alto incarico e l'auspicio che sotto la sua guida il Brasile possa proseguire il cammino per un sempre maggiore benessere di un costante progresso».

«Nel conformarsi a sentimenti di fraterna amicizia e di intensa collaborazione che uniscono i nostri due paesi — conclude Pertini — formulo i più fervidi auspici che essi possano sempre più intensificarsi».

EST-OVEST

Ginevra, Lunkov riferisce a Craxi

ROMA — Craxi ha ricevuto ieri sera l'ambasciatore sovietico Lunkov, che gli ha riferito le posizioni e le valutazioni del suo governo sull'intesa Shultz-Gromiko a Ginevra. Si è trattato, ha detto lo stesso Lunkov ai giornalisti, di un colloquio «utile, costruttivo ed amichevole».

Secondo quanto riferisce Palazzo Chigi, Craxi ha riaffermato il proprio compiacimento per l'intesa di Ginevra, rilevando che il fatto stesso che si sia raggiunto un accordo indica che gli sforzi impiegati dalle parti sono stati almeno pari alle difficoltà che si frappongono. Considerando questo «un buon segno», Craxi si è detto convinto della necessità che il negoziato inizi rapidamente ed ha aggiunto che il governo italiano «non si stancherà di apportarne, nei limiti delle sue possibilità, il concorso della sua azione perché si consolidino i segnali di apertura, si rafforzino i fattori di fiducia e si estendano i margini e le prospettive del dialogo e del negoziato».

Ai giornalisti, Lunkov ha detto anche di aver ribadito che per l'URSS «è molto importante che lo spazio non venga militarizzato». Richiesto se avesse invitato Craxi a Mosca, ha risposto: «Aspettiamo, in febbraio verrà Gromiko e non voglio svelare tutti i segreti».

UNGHERIA

Congresso a marzo Novità in vista

Dal nostro corrispondente

BUDAPEST — Sviluppo della democrazia e aumento della efficienza economica sono i due grandi filoni di dibattito per il XIII Congresso del Partito operaio socialista ungherese che si terrà dal 25 al 29 marzo prossimi. Lo ha detto nel corso di una conferenza stampa alla quale hanno partecipato un centinaio di giornalisti stranieri, il vice responsabile dell'ufficio propaganda del Comitato Centrale del POSU Barabas.

Tra le peculiarità del congresso è da sottolineare che esso non elaborerà lo schema del nuovo Piano quinquennale ma proporrà soltanto gli obiettivi di fondo dello sviluppo economico ungherese per i prossimi cinque anni. «Non è compito del congresso — ha detto Barabas — legare le mani ai pianificatori». A proposito dell'attività internazionale del POSU Barabas ha detto che verrà intensificato il dialogo bilaterale e multilaterale con gli altri partiti comunisti ed operai ma che non verranno prese iniziative specifiche per la convocazione di una conferenza internazionale dei partiti comunisti.

a. b.

FRANCIA

Fontaine designato dai redattori come nuovo direttore di «Le Monde»



PARIGI — Il neo direttore André Fontaine

FRANCIA

Nostro servizio

PARIGI — Eletto martedì scorso primo turno (ne erano previsti tre) con il 60% dei voti dell'assemblea dei redattori, André Fontaine — che ha inoltre l'appoggio degli azionisti «esterni», tra cui l'ex direttore e fondatore Robert Beuve Meury — può ormai essere considerato come il nuovo direttore di «Le Monde». Il fatto che André Fontaine abbia designato come redattori capi Daniel Vernet per la sezione esteri e Claude Sales per gli interni, l'una e l'altra nomenklatura della redazione di «Le Monde», e come amministratore «esterno», Bernard Wout, non lascia alcun dubbio sulla sua nomina definitiva che dovrebbe aver luogo domani sera col voto di tutti i membri della «Société» riuniti in assemblea generale.

Termina così, almeno sul piano politico, la crisi aperta circa un mese e mezzo fa dalle dimissioni di André Laurens il cui piano di risanamento dell'azienda, in deficit da oltre due anni, era stato respinto dal consiglio di redazione più per censurare un certo tipo di direzione che per opposizione al piano stesso. Il nuovo piano di An-

dré Fontaine, in effetti, pur salvando temporaneamente dalla liquidazione la sede «storica» del quotidiano, e pur limitando la diminuzione delle retribuzioni, a partire da febbraio, al 10% anziché al 15, è comunque un piano di rigore che non esclude né il ricorso al capitale estero «purché chiaramente identificato e differenziato» né una revisione della formula attuale, supplementi compresi, per ritrovare il consenso dei lettori.

Di matrice democristiana, come il suo illustre predecessore Beuve Meury, considerato come uno dei migliori specialisti europei di politica estera, autore di numerosi saggi sui rapporti est-est (la «Storia della guerra fredda» e la «Storia della distensione» tra gli altri) André Fontaine ha avuto ragione del suo principale concorrente Michael Tatu per quella sua naturale collocazione politica centrale che ne ha sempre fatto l'uomo del «giusto mezzo», ideale per un giornale come «Le Monde» politico ma mai troppo ideologico, quando era necessario, di assumere posizioni nette ed avanzate soprattutto in rapporto ai problemi del Terzo Mondo.

Se, come abbiamo detto, la scelta redazionale dovesse venire confermata domani sera, André Fontaine avrà davanti a sé due compiti urgenti: rifare l'unità interna a tutto il personale del quotidiano, e in primo luogo della redazione, su un progetto politicamente più chiaro di quello del suo predecessore, e di qui, tentare il rilancio di quella istituzione francese ed internazionale che è «Le Monde», cioè riconquistare la fiducia di quelle decine di migliaia di lettori parigini e non parigini, in un clima di confusa ricerca di una nuova e mai trovata identità.

a. p.

FRANCIA

Lo ha annunciato ieri sera nell'attesa messa a punto sui problemi del paese

Mitterrand parte oggi per la Nuova Caledonia

Dai teleschermi il presidente tenta di recuperare consensi al governo in difficoltà

Nostro servizio

PARIGI — Mitterrand parte oggi per la Nuova Caledonia. Per sostenere il piano Pisani «non compromesso ma minacciato nella sua realizzazione» dall'uccisione (che i kanaki chiamano «assassini premeditati») del leader indipendentista Eloi Machoro. Per spiegare ai francesi di Nuova Caledonia che «si trova un compromesso tra le due comunità, o si finirà nello scontro frontale».

L'annuncio inatteso di questo viaggio lo ha dato lo stesso capo dello Stato ieri sera, in apertura del suo intervento televisivo dedicato interamente ai problemi di politica interna, come necessario contrappunto a quello di un mese fa che era stato assorbito dalle grandi questioni internazionali.

Nuova Caledonia dunque, poi riforma della legge elettorale con una introduzione «di una certa dose di proporzionalità in tutti gli scrutini». E questa è la seconda novità: «La legge maggioritaria — ha detto il presidente della Repubblica — assicura la

stabilità dei governi ma la legge proporzionale garantisce la giustizia. Si lavorerà per un compromesso tra le due comunità, o si finirà nello scontro frontale».

Di qui Mitterrand ha presentato, nel corso di un'ora, un ampio quadro della situazione economica e sociale della Francia con i punti positivi della riduzione dell'inflazione dal 14 al 6,7 per cento in tre anni, dell'aumento costante delle esportazioni, dell'aumento considerevole delle riserve monetarie e con il tragico «punto nero» della disoccupazione, aumentata del 13 per cento nel 1984 ed oggi valutata ufficialmente in 2 milioni e 480 mila unità.

Ma, ha aggiunto subito il presidente della Repubblica, il piano di ristrutturazione industriale in corso di esecuzione deve permettere alla Francia di recuperare dieci anni di ritardo e questo piano è la garanzia della ripresa e del riassetto progressivo della mano d'opera disoccupata. «Aspettate e vedrete» ha detto in sostanza Mitterrand secondo cui lo sforzo di rigore intrapreso dal governo deve continuare, la linea scelta sarà proseguita fino in fondo perché questo è nell'interesse della Francia e dei francesi. Davanti allo sfascio dell'Unione della sinistra, il presidente della Repubblica, che s'è detto di abbandonare l'esperienza unitaria iniziata nel 1981, considerato dunque come minoranza della minoranza di sinistra, il partito socialista deve far fronte ad una opposizione di centro-destra semmai, al centro-sinistra come nuova maggioranza presidenziale.

In pratica Mitterrand è sceso «in prima linea» per tentare di risolvere il «problema del governo e il morale del popolo di sinistra» in un momento di incertezza, ai dubbi e di crisi a soli 14 mesi dalle elezioni legislative.

Dagli inevitabili e ormai rituali sondaggi dei prossimi giorni si vedrà se il piano della Repubblica è riuscito a infondere un po' di ottimismo in una società che, nella sua grande maggioranza, sinistra compresa, manifesta da molto tempo ormai una sorta di reazione di rigetto dell'esperienza di sinistra.

Caduto a poco più del 20%

come forza elettorale alle europee del giugno scorso dopo il favoloso 57% di tre anni fa, solo al governo in seguito alla decisione del PCF di abbandonare l'esperienza unitaria iniziata nel 1981, considerato dunque come minoranza della minoranza di sinistra, il partito socialista deve far fronte ad una opposizione di centro-destra semmai, al centro-sinistra come nuova maggioranza presidenziale.

In pratica Mitterrand è sceso «in prima linea» per tentare di risolvere il «problema del governo e il morale del popolo di sinistra» in un momento di incertezza, ai dubbi e di crisi a soli 14 mesi dalle elezioni legislative.

Dagli inevitabili e ormai rituali sondaggi dei prossimi giorni si vedrà se il piano della Repubblica è riuscito a infondere un po' di ottimismo in una società che, nella sua grande maggioranza, sinistra compresa, manifesta da molto tempo ormai una sorta di reazione di rigetto dell'esperienza di sinistra.

Caduto a poco più del 20%

attribuita da alcuni giornali alla direzione comunista uscente nel macchiavellico disegno di squallidezza cosiddetta «corrente rinnovatrice» ha visto in queste manovre non soltanto l'azione «del grande capitale e dei suoi rappresentanti politici» ma anche del partito socialista nella misura in cui i suoi rappresentanti hanno in mano le leve della direzione dello Stato e degli strumenti di informazione senza i quali non si potrebbero condurre operazioni del genere».

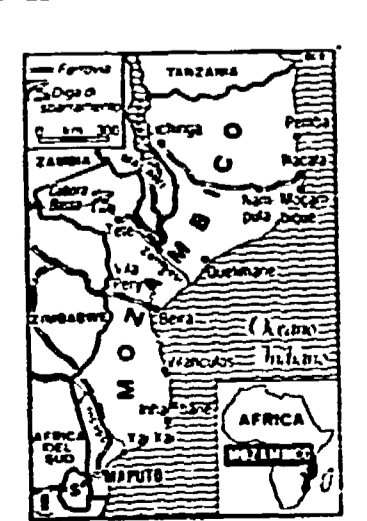
Non abbiamo memoria di un livello più basso delle relazioni tra i due massimi partiti della sinistra francese almeno negli ultimi vent'anni e senza dimenticare il periodo della rottura del programma comune. E, come si diceva, le elezioni legislative sono tra 14 mesi appena e potrebbero tradursi, in queste condizioni, in un cataclisma per l'equilibrio tra destra e sinistra che dura dal 1974: a vantaggio della destra, naturalmente.

Augusto Pancaldi

- GIGIA TIVEGNA RICCIARDI**
Aveva dato vita ed educazione alla Medaglia d'Oro al V.M. Nino Ricciardi, marinaio, partigiano, e ad Elio Ricciardi, deportato e deceduto a Mauthausen. Con l'esempio della più grande fermezza d'animo, sempre però manifestata con la più elevata dignità, ha insegnato a tutti gli spezzini l'orgoglio di aver potuto conferire il massimo sacrificio che può chiedere ad una madre al patrimonio ideologico e fondato la libertà del popolo italiano.
La Spezia, 17 gennaio 1985
- GIOVANNI BOTTINI**
ricordando nell'uomo la sua migliore qualità di capace amministratore, unita alla dote di infaticabile lavoratore. Alla famiglia sentite condoglianze.
Genova, 17 gennaio 1985
- GIOVANNI BOTTINI**
I consiglieri dell'ANCI Iugure sezione Agricoltura, partecipano al dolore della famiglia per la perdita del loro caro presidente.
Genova, 17 gennaio 1985
- GIOVANNI BOTTINI**
I dirigenti e collaboratori del Consorzio agrario di Genova, Elio Crocchi, Paolo Capani, Agostino Girolametti, Laura Rossi, Tiziana Brizzi, Cinzia Ronciglioni, Marina Fistorone, Patrizia Lando e Giorgio Cordero, unitamente al vicepresidente Angelo Santi profondamente addolorati per la perdita del loro presidente ed amico.
Genova, 17 gennaio 1985
- GIOVANNI BOTTINI**
I cittadini volontari delle Squadre antincendio boschivo delle Circonscrizioni del Comune di Genova e dei Comuni di Bogliasco, Fieve Ligure, Sant'Onice e Serra Riccia, con il loro responsabile Cordero Giorgio, profondamente addolorati per la perdita dell'amico e sottosegretario per l'Unità.
Genova, 17 gennaio 1985
- GIOVANNI BOTTINI**
presidente del Consorzio agrario Zona I - Genova, rivolgono alla sua memoria grata riconoscenza per quanto si era adoperato alla costituzione di queste squadre volontarie antincendio nell'interesse esclusivo della collettività. Alla famiglia sentite condoglianze.
Genova, 17 gennaio 1985
- MARCELLO SODI**
La moglie, il figlio e il nipote nel ricordarlo con affetto sottosegretario 15 mila lire per l'Unità.
Genova, 17 gennaio 1985
- MARIO FOSSALI**
Gino, Beba, Francesco e mamma si uniscono nel ricordo. Sottosegretario per l'Unità.
San Donà di Piave, Milano, 17 gennaio 1985

WASHINGTON — Fonti ufficiali americane hanno riferito ieri che gli Stati Uniti forniranno un'assistenza militare limitata al Mozambico; verranno stanziati a questo fine un milione di dollari sul bilancio dell'85 per forniture in equipaggiamenti, non di armi, mentre 150.000 dollari verranno utilizzati per l'addestramento delle Forze armate mozambicane. La notizia è stata confermata dall'ambasciatore USA a Maputo, Peter Jon De Vooz che ci ha tenuto a sottolineare come, negli ultimi anni, le relazioni tra Mozambico e Stati Uniti siano notevolmente migliorate. Una missione militare americana è attesa nelle prossime settimane a Maputo.

L'unico commento ufficiale alla notizia, per parte mozambicana, arriva da un esponente governativo che ai pari delle fonti americane, ha preferito restare anonimo: «Tutti gli aiuti militari sono benvenuti purché non mettano a repentaglio la nostra sovranità». Ma per il Mozambico la situazione non fa che peggiorare: è dell'altro ieri la notizia che la capitale Maputo è rimasta a lungo senza elettricità per l'ennesimo sabotaggio alle linee elettriche operato dai ribelli antigovernativi



STATI UNITI

Presto aiuti militari USA all'esercito mozambicano

Nel suo messaggio di Capodanno lo stesso presidente Samora Machel aveva sollecitato gli Stati Uniti a concedere aiuti al suo paese come già fanno l'URSS e la Cina e aveva anche denunciato l'impasse in cui sono venuti a trovarsi i colloqui che il Sudafrica sta conducendo separatamente con la RENAMO e Maputo per arrivare ad un cessate il fuoco tra governativi e guerriglieri.

A questo punto è evidente che né l'esercito mozambicano né il governo sudafricano riescono a controllare e contenere la RENAMO che ha trovato in Portogallo padri protettori sostitutivi di Pretoria.

E in questo contesto che arriva l'aiuto americano diretto: in altre parole gli USA, che già stanno controllando tutti i movimenti e le sedi diplomatiche per negoziare il ritiro delle truppe sudafricane dall'Angola e dalla Namibia (in cambio del ritiro delle truppe cubane dall'Angola e in previsione dell'indipendenza per l'Africa del Sud Ovest), finiranno per poter dire la loro anche in merito alle vicende dell'altra ex colonia portoghese, il Mozambico marxista-leninista.